

# Delegare al corpo

## la dimensione poetica

di Massimo Castiglioni

Franco Cordelli

### PROPRIETÀ PERDUTA

pp. 272, € 24,  
L'Orma, Roma 2016

Castelporziano, 28-30 giugno 1979. A molti, luogo e data non diranno nulla; ad altri evocheranno una serie di ricordi, poco importa se nitidi o sbiaditi. In quei tre giorni, sulla spiaggia romana di Castelporziano, si tenne il primo Festival internazionale dei poeti (attenzione: dei poeti, non della poesia, e non è una distinzione di poco conto), organizzato da Ulisse Benedetti, Simone Carrella e Franco Cordelli, già animatori, l'anno precedente, delle sperimentazioni poetiche del Beat '72 di Roma. Sul palco costruito per l'occasione si alternarono poeti italiani e stranieri, costantemente in contatto con un pubblico, quello della poesia, decisamente restio a starsene seduto a guardare e ad ascoltare. Più che il desiderio di assistere a una manifestazione senza eguali in Italia, una forte spinta di partecipazione, una volontà di sostituirsi al poeta di turno per prendere il microfono, parlare e non essere più il "pubblico", giacché "pubblico è chi si raduna per porsi di fronte a qualcosa, che potrà poi essere applaudito o distrutto, esaltato o sconfitto. Non è pubblico duemila persone che si radunano per schierarsi, per sostituire i candidati, per salire in un giorno solo - chi si reputa troppo uguale a se stesso e ad ogni altro".

La citazione viene dal libro che più di ogni altro rappresenta Castelporziano: *Proprietà perduta* di Franco Cordelli, originariamente pubblicato da Guanda nel 1983 e ora riproposto, nella collana Fuori Formato, dall'Orma (arricchito da una breve prefazione dell'autore e da una postfazione di Andrea Cortellessa). *Proprietà perduta* è il terzo capitolo di una particolare storia che lega Cordelli al mondo della poesia. Nel 1975 viene licenziata per Lerici l'antologia, più volte ristampata, *Il pubblico della poesia*, curata in collaborazione con Alfonso Berardinelli; nel 1978 è la volta del *Poeta postumo. Manie pettegolezzi rancori* (ancora Lerici), che avvalendosi di un fondamentale apparato fotografico si cala all'interno delle serate del Beat '72; passano ancora alcuni anni, ed ecco *Proprietà perduta*, testo al di fuori di ogni etichettatura - diario, memoriale, romanzo, saggio - diviso in due sezioni distinte e complementari. La prima, *Il mare della metafora*, si riferisce all'esperienza di Castelporziano; la seconda, *Commento al testo*, riprende il discorso a partire dal secondo

Festival Internazionale dei poeti, tenutosi, questa volta, nella più ordinata cornice romana di piazza di Siena a luglio del 1980.

Il libro, in ciascuna parte, si presenta frammentato in una serie di paragrafi più o meno lunghi, ognuno introdotto da un titolo non sempre coerente con il contenuto. Non una banale cronaca, ma certamente una testimonianza;

non un romanzo, ma in questione entra la possibilità del romanzo, il suo esistere o sopravvivere: "In Cordelli la vecchia, centenaria malattia del romanzo, si capisce, non si era assopita del tutto... Al contrario sonnecchiava in lui, come una bestia pronta da un momento all'altro ad artigliare.

Si accorgeva, ad esempio, che un luogo continuava ad ossessionarlo, e sapeva benissimo che quello era un sintomo inequivocabile. Che cosa è un romanzo infatti se non l'invenzione di un luogo?". Il luogo è ovviamente la spiaggia, quella su cui è stato edificato il palco destinato a crollare durante l'ultima sera e su cui si sono alternate esibizioni di ogni tipo.

Poeti più che poesia, si diceva all'inizio. La presenza fisica, la spettacolarizzazione e l'azione scenica del poeta prendono il sopravvento: ad unire gli autori, italiani e stranieri (tra i quali si ricordano William Burroughs e Allen Ginsberg), è il fatto di aver delegato al corpo la dimensione poetica. E intanto il palco diventava un terreno di lotta, tra chi avrebbe dovuto leggere e chi, tra la folla, cercava di conquistare e sfruttare lo spazio per puro esibizionismo, nonostante i presentatori facessero di tutto per mantenere l'ordine (un altro ottimo strumento per comprendere quella situazione è *Castelporziano. Ostia dei poeti*, il film che Andrea Andermann girò per l'occasione, 1980). Una ragazza in particolare, ricordata da Cordelli e immortalata dal film, si aggrappava tenacemente al microfono tanto che era quasi impossibile strapparglielo dalle mani. È stata ribattezzata col nome di "Ragazza Cioè" (così è tuttora ricordata) a causa di quel martellante "cioè" che ripeteva ossessivamente. Cercava di mettersi al centro dell'attenzione formulando frasi sconclusionate, quasi prive di senso, ma da cui emergeva un certo piacere per il luogo, per quella bella gente e una gran voglia di comunicare.

Il tentativo di Castelporziano di mettere in scena una forma d'avanguardia per le masse (con il rischio, nella successiva edizione di piazza di Siena, di doversi difendere dalla massificazione del festival) ha contribuito a rivelare nuove presenze, lontane dalla cul-

